

STABILE

Lavia al Carignano

«Se sono un attore lo devo a Galileo...»

Luigina Moretti

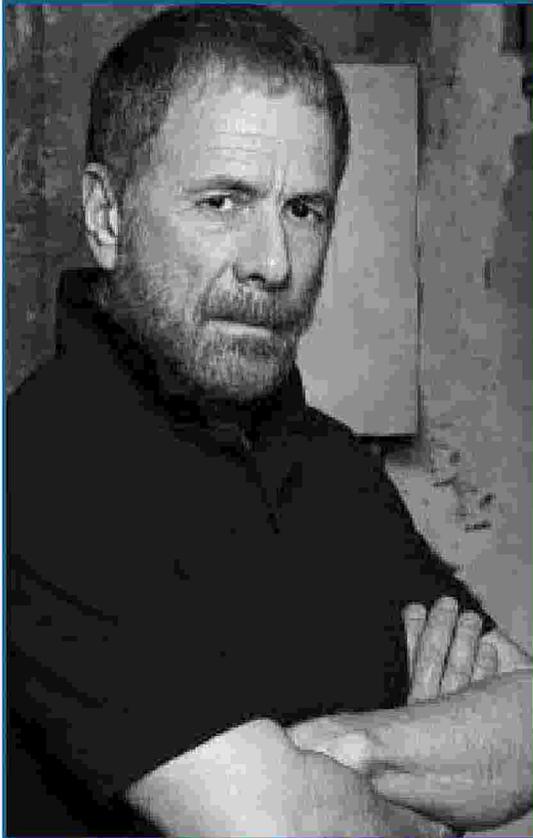
La vita di Galileo ha cambiato la vita di Lavia. A dirlo è lo stesso regista: «Ho preso dentro di me la grande decisione di fare teatro, quindi di dare un indirizzo alla mia vita, dal quale poi non mi sarei più tolto o potuto togliere, dopo aver visto "Vita di Galileo" di Strehler nel '63. Alla prima a Milano non ero ancora entrato alla "Silvio d'Amico", presi allora la decisione di candidarmi. L'ultima volta che l'ho visto, anni dopo a Roma, stavo già studiando da attore. Le questioni affettive, personali, sono state molto forti per la scelta del testo: con questo spettacolo saldo il conto con la mia vita di teatrante. Per questo lo dedico a Giorgio Strehler». A 52 anni di distanza da quella rappresentazione e alla sua prima regia e interpretazione di un testo brechtiano Gabriele Lavia salda quel conto rimasto aperto e porta in scena martedì prossimo al **Teatro Carignano** di Torino "Vita di Galileo" di Bertolt Brecht. Presentato in prima nazionale, sarà lo spettacolo di apertura della stagione 2015-2016 dello Stabile, la prima dell'era Vallarino Gancia (il nuovo presidente succeduto a **Evelina Christillin**) e la prima da Teatro Nazionale, titolo conferito all'istituzione torinese nel febbraio scorso dal Ministero dei beni e delle attività culturali. E per la serata inaugurale il teatro di piazza Carignano registra già il tutto esaurito.

Il sipario sulla nuova stagione artistica dello Stabile si alzerà il 6 ottobre alle 19,30 e rivelerà al pubblico un palco molto affollato: 28 artisti in scena (tra questi anche la figlia di Lavia, Lucia) per un totale di 80 personaggi interpretati. Cose d'altri tempi. In più ci saranno tre musicisti della Scuola di Musica di Fiesole che eseguiranno dal vivo le musiche originali di Hanns Eisler. Galileo, naturalmente, avrà la voce di Lavia. Per "l'appuntamento più importante" della sua vita, così l'ha definito, il regista milanese ha scelto una lettura fedele all'originale che ci riporta alla Padova del 1609 dove Galileo ha la cattedra di matematica. Di qui si ripercorre la vita del grande scienziato pisano, dall'invenzione del cannocchiale alla scoperta dei satelliti di Giove, il processo istituito dal Sant'Uffizio, la sua abiura, gli ultimi anni della vecchiaia.

«Brecht - spiega Lavia - pone una domanda: che cos'è la verità? La risposta è: l'essenza, la possibilità della verità è la libertà. Non si può trovare la verità se non a costo, duro, difficile, doloroso, della libertà. La libertà non è fare quello che ci pare, è la limitatezza della conoscenza. Brecht è un politico e parla della verità della polis, dello stare al mondo insieme con gli altri».

Coprodotta dalla **Fondazione Teatro della Toscana** e dal **Teatro Stabile di Torino** - Teatro Nazionale, lo spettacolo andrà in scena fino al 25 ottobre prossimo.





Gabriele Lavia (foto Filippo Milani)

